

I signori del tessile non si lasciano rottamare dai figli

dall'inviato Ilenia Reali

PARIGI. I babbi non vogliono essere rottamati, i loro figli non li rottameranno. E' così che gira Prato, è così che continuerà a girare. A Prato non si butta nulla. E' un concetto

che sta nel Dna della città tessile. La ricchezza, in questa distesa di case e fabbriche, è stata accumulata trasformando in fibre di lana, e poi in cappotti, i vestiti vecchi.

Quella che Clizia, Simone e Francesco Bellucci, oggi alla guida del lanificio di famiglia, hanno lanciato dalla fiera di Parigi non è una provocazione qualunque. «Rottamiamo i nostri padri, prendiamo in mano le sorti delle nostre aziende e della città», è un attacco al cuore del sistema-Prato.

Qui, in una città dove il lavoro è al primo posto, i padri non riescono a stare fuori dalle loro fabbriche e dalle associazioni di categoria, anche quando hanno superato i 70, perfino gli 80 anni. E dai figli l'apporto di esperienza dei senior è gradita. Anche quando gestiscono settori importanti delle loro società.

Il presidente degli industriali pratesi Riccardo Marini, 62 anni, è considerato un giovane del club dei senior. I figli Francesco, 33 anni, e Jessica, 36, lavorano con lui. «Rottamato? No, proprio no», commenta dallo stand della sua azienda a Parigi. «I miei figli hanno i loro ruoli ma credo abbiano ancora necessità di una persona con un bagaglio di esperienza alle spalle che può dare loro consigli. Credo vada trovato un giusto mix. Se con rottamazione si intende un inserimento maggiore in azienda dei giovani, allora sono d'accordo». E Francesco Marini, alla fiera insieme al padre e allo zio, è d'accordo. «La rottamazione è una scelta drastica. Il babbo è attivo e decide. Ed io non mi sentirei ancora pronto per farlo. Con il passare degli anni le mie idee vengono tenute sempre più in considerazione ma ora va bene

così. Ci compensiamo».

Mario Maselli, ex presidente degli industriali pratesi, di anni ne ha qualcuno in più. «Se si parla di una volontà dei giovani, al di là del ruolo dei vecchi, di acquisire maggiore peso nelle aziende, condivido il concetto. E dò ai Bellucci mille ragioni quando dicono che stare insieme tra persone della stessa età può portare dei risultati. Noi dobbiamo ammettere di non essere riusciti a trovare strade di collaborazione e di avere creato una competizione molto alta tra noi. Se i nostri figli riusciranno a creare rapporti diversi ben vengano, così come sarei contento se avessero occasioni di confronto. Penso che la mia esperienza sia ancora importante ma se capissi che non servo più non avrei problemi a lasciare».

Simona Maselli, figlia di Mario, è forse più cauta. «La visione complessiva dell'azienda ce l'ha il babbo anche se noi gestiamo autonomamente dei settori. Il suo apporto è ancora importante e non vorrei valutare

Ma i giovani d'accordo: la loro esperienza ci è ancora indispensabile

posizioni estreme come la rottamazione. Anche se credo che lui, se glielo chiedessimo, si rottamerebbe volentieri per avere più tempo libero».

Ferdinando Albini, patron dell'azienda di trasporti di Albini e Pitigliani, è uno degli imprenditori più carismatici della città ma lui, a telefono, si definisce già rottamato. «Nell'azienda tra figli miei, nipoti e figli del mio socio - commenta - ci sono otto giovani. Ma non credo di essere stato buttato quando ho cominciato a ridurre il mio apporto. Senza traumi loro hanno avuto sempre più responsabilità mentre io mi sono dedicato con più tempo ad altri incarichi come la presidenza della Fondazione della Cassa di Risparmio».

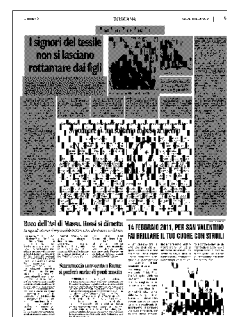
Anche l'imprenditore Piero Picchi, 69 anni, non ritiene che debbano esserci passaggi traumatici ma che la cessione del timone possa avvenire naturalmente. «I miei figli hanno pian piano conquistato l'azienda con i loro comportamenti. Io ritengo di essere importante per l'esperienza che ho ma decido di essere importato. Un esempio: l'aereo con cui dovevo rag-

giungere Parigi non è partito per la nebbia ed invece di andare a prenderne un altro a Genova sono tornato a casa. E' un segnale: sapevo che l'azienda alla fiera di Parigi era ben rappresentata. E Maselli, che era con me, ha fatto lo stesso».

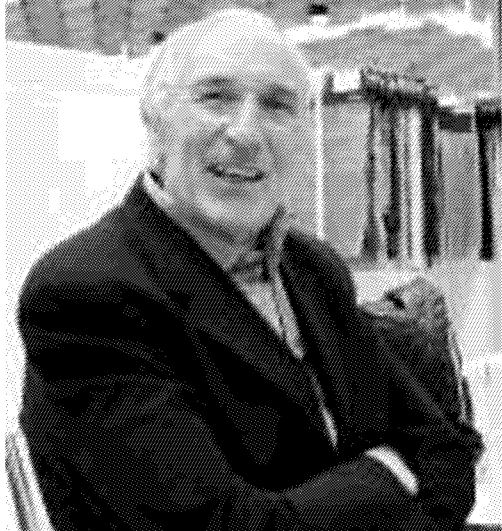
Franco Ciampolini i 70 li ha passati. E da sempre è uomo di poche, chiare, parole. «I miei figli gestiscono già l'azienda ma io ci vado ugualmente ogni giorno. Diciamocelo: tutti noi non abbiamo fatto altro che lavorare nella nostra vita e forse non sappiamo stare senza».

Intanto Alessandro Benelli, presidente del consorzio di industriali Pratotrade e fuori dal rischio rottamazione (ha cinquant'anni e due figli di 13 e 16 anni), raccoglie l'appello dei Bellucci. «Inviterò i giovani imprenditori a un incontro per parlare con loro, capire cosa pensano, cosa va e cosa non va della politica industriale della città». Poi racconta sorridendo: «Mio padre Mario ha 87 anni, ha lavorato 66 anni nel tessile, e ogni giorno continua a venire in azienda. E a me fa ancora tanto piacere ascoltare i suoi consigli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL DIBATTITO A PRATO



Mario Maselli, ex presidente degli industriali pratesi



Riccardo Marini, 62 anni